

ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Appunti sul concerto Molinari

Qualcuno sostiene, scherzosamente, che Haydn è più... « estivo » di Beethoven e che, pertanto, di questi due Santi Padri della musica sinfonica, chiamati a collaborare alla fortunata stagione massenziana in corso, il più tempestivo e il più a posto non è quello di Bonn, ma quello di Rohrau.

Ora non è, naturalmente, senza qualche seria riserva che si può accogliere un così disinvolto apprezzamento. Ma va, comunque, riconosciuto che il pubblico, anche quando non esce dall'arbitrario, ha certe sue intuizioni tutt'altro che destituite di senso critico.

La differenza — come dire? — stagionale fra i due geni non può che far sorridere; d'accordo. Haydn è spesso altrettanto complesso, e vigoroso e solido di Beethoven, e solo chi non ha sufficiente dimestichezza con la sua arte può, talvolta, esser tratto in inganno dalla vaporosità e dall'evanescente leggiadria delle sue musiche. Fino, cioè, a scambiare per leggero e per poco consistente quel che è, invece, così mirabilmente armonico e delicato da sfiorare l'irreale. La miniatura, il pastello, l'acquerello possono e debbono forse avere gli stessi caratteri delle composizioni a olio?

La verità è un'altra e ne abbiamo conferma anche da questa deliziosa 13. Sinfonia in sol magg., che Bernardino Molinari ha presentato ieri sera, da maestro, nella seducente e commovente soavità dei suoi tenui colori, e nel profumo della sua grazia sottile e raffinata.

Haydn, tutti lo sanno, se sortì dalla natura il privilegio del genio innovatore, ebbe dalla fortuna una vita singolarmente facile e serena. I problemi politici e sociali, che già urgevano nello spirito europeo, e che in breve volger di decenni dovevano esplodere in una delle più grandi tragedie della Storia, non giunsero neppure a sfiorargli l'epidermide. Nessuna grande passione impressa nella pacata giovinezza di lui i solchi della delusione e del dolore; se conobbe l'amore, non ne seppe il tormento, e ne ignorò il dramma; la miseria non battè mai alla sua porta; infine la calunnia non trovò presa nell'alone luminoso di gloria di cui la sua arte andava circondata.

Per anni e anni, nella lussuosa, principesca dimora degli Esterhazy, ad Eisenstadt, il genio di Haydn poté dunque realizzare le sue visioni di pura bellezza, trasfondendo in musiche nuove il senso naturale di serenità, di festosità, di ottimismo che gli derivava non soltanto dalla sua natura, dalla sua concezione particolare della vita, ma anche e specialmente dalla benevolenza singolarissima con cui dalla vita stessa — così dura, così ingenerosa, così triste per tanti altri grandi — era costantemente favorito, alimentato e sospinto.

Dopo di che è chiaro che non cercheremo in nessuna delle 118 — c'è chi ne conta oltre 130 — sinfonie di Haydn qualche cosa che assomigli anche lontanamente al beethoveniano « Allegretto » della VII Sinfonia o alla « Marcia funebre » dell'Eroica.

Con tutto questo, però, la statura di Haydn non diminuisce — e qui è il miracolo! — di un solo millimetro; le folle, più che mai assetate, in fondo, di serenità, di rassicuranti immagini di pace, di sana giocondità spirituale, ne amano e ne ameranno sempre le soavi, carezzevoli, delicatissime melodie, e il soprattutto giuoco strumentale, pur se non sono iniziate ai complicati ed eleganti misteri dell'armonia e del contrappunto.

Prova ne sia che, anche ieri sera, sono stati applausi a non finire, di cui è toccata, e giustamente, la sua parte al valoroso Molinari, il quale sa adeguare ai classici, non meno che ai moderni, il suo talento e il suo acuto senso di comprensione.

Dobbiamo dire che una viva manifestazione di favore s'era già avuta prima della Sinfonia di Haydn, con la pregevole Ouverture in do min. di Jacopo Feroni, ottocentista veronese morto a soli trentatré anni in terra straniera, quando la sua bella tempra d'artista andava sicuramente affermandosi.

La seconda parte del concerto s'è iniziata con una suggestiva pagina di musica russa: *Nelle steppe dell'Asia Centrale*, il quadro sinfonico notissimo di Borodin, che ricostruisce pittoricamente, attraverso pennellate musicali di felice natura impressionistica, una visione desertica piena di malinconia e di fatalistico abbandono. Il delicato poemetto di Borodin è come sempre piaciuto; ma ancor più ha colpito la successiva, bellissima Fantasia di Mussorgsky, *Una notte sul Monte Calvo*, assai meno nota e tuttavia concepita e realizzata con una vigoria ed una originalità di mezzi descrittivi da evocare compiutamente le immagini fantastiche che la ispirarono e che ne costituiscono la materia ed il senso.

Siamo in pieno Sabba romantico e gli spiriti delle tenebre vivono la loro notte paurosa, di trionfo e sinistra follia, intorno al nordico dio Cernobog. Il convegno infernale è raffigurato in cento diverse combinazioni strumentali, una più impensata e travolgente dell'altra, e va riconosciuto, a questo proposito, che Bernardino Molinari ha prospettato la scena impressionante nella forma più superba; mentre ha saputo creare la più efficace antitesi di pace e di serenità, rendendo deliziosamente la poesia dell'alba che sorge, coi rintocchi lenti e melodiosi delle campane, a disperdere la tregenda demoniaca ed a ricacciare nelle tenebrose viscere della montagna incantata gli spiriti deformi del male.

Questa Fantasia del Mussorgsky, che richiama fortemente la maniera di Berlioz è stata salutata da ripetuti e scroscianti applausi.

Dai due grandi russi siamo passati ad un illustre italiano d'oggi, Alfredo Casella, di cui era in programma una *Suite* tolta dal balletto *La giara*.

Quest'opera del Casella è nota e la critica se ne è a suo tempo occupata dicendone i pregi e i difetti, che, nella *Suite*, restano naturalmente gli stessi. Lo strumentale vi è trattato con sapienza senza dubbio rara; tutte le risorse della melodia popolare siciliana vi sono abilissimamente impiegate; il color locale vi trova un incontestabile trionfo d'espressione... ma il senso di insanabile aridità spirituale diffuso da tanta maestria per tutta la pregevole partitura, paralizza in chi ascolta ogni spontaneo entusiasmo. Fra l'artista e il pubblico resta una zona grigia che nessuno sforzo volenteroso riesce ad avvivare.

E ciò spiega gli applausi alquanto parsimoniosi con cui la *Suite* — va elogiato il tenore Serricoli, che ha cantato la *Storia della fanciulla rapita dai pirati* — è stata accolta, mentre spiega altrettanto bene la significativa, calorosa ovazione che s'è levata dal pubblico alle prime battute della originalissima, melodiosa, eternamente giovane e fresca Sinfonia della *Gazza ladra*.

E' stato, evidentemente, più facile e gradevole intendersela con papà Rossini.